

Luc 7, 36-50

(1)

È un episodio sconvolgente che se ben compreso, può cambiare la nostra esistenza e soprattutto, dare serenità a tante persone che, proprio in nome di Dio e in nome della morale religiosa, vengono fatte soffrire.

Gesù è stato invitato a pranzo da un fariseo e si siede a tavola senza lavarsi le mani. "Il lavarsi" le mani nella cultura ebraica, non era un gesto igienico, ma un rito religioso obbligatorio.

Gesù, che non riconosce tutta la superstizione di questi atteggiamenti tutti tesi nei confronti di Dio, entra e mangia e i farisei, queste persone devote e ossessanti della legge, lo guardano sott'occhi.

"Uno dei farisei lo invitò a mangiare da lui".

Invitare a pranzo non significava soltanto condividere il pranzo ma nella mentalità culturale dell'epoca, siccome si mangiava tutti nello stesso piatto, invitare a pranzo e mangiare con qualcuno significava "comunanza di vita" e quindi comunanza di idee.

Nei pranzi importanti, naturalmente un tutti i giorni, la gente mangiava sdraiato su lettucci e appoggiato su un gomito. Ed ecco che Luca crea la suspense: "entra una donna, una peccatrice di quella città". "Peccatrice" è un termine per indicare una "prostituta".

Si crea subito un grande contrasto: c'è il fariseo, la persona che, grazie all'osservanza della legge, si sente diverso dagli altri (fariseo significa "separato"), quindi il religioso per eccellenza, e c'è Gesù. Durante il pranzo entra questa donna, che è una peccatrice.

Per capire lo scandalo suscitato dalla presenza della prostituta al pranzo che il fariseo Simone ha dato in onore di Gesù, occorre vedere i personaggi e l'episodio nella cultura dell'epoca.

Se in tutte le culture la nascita di una bambina non è mai auspicabile ("Auguri e figli maschi"), nel mondo ebraico, dominato da uomini, era con-

considerata una autentica sciagura sancita dalla Pa-
rola di Dio. Nel libro del Siracide (25, 24) si dice: "Dalla
donna ha avuto inizio il peccato, per causa sua tutti
morivano". Il Talmud dice: "Se il mondo non può esiste-
re senza maschi e femmine, ma felice colui i cui
figli sono maschi e guai a colui i cui figli sono fem-
mine". E quando in una famiglia esistevano già
un paio di bambine non era tollerata un'altra fem-
mina, per cui era uso comune prendere la nascitura
ed "espilarla", cioè abbandonarla fuori dal villaggio, co-
me è testimoniato anche dalla Bibbia: "Ti gettarono
via in aperta campagna, nauseati di te, nel giorno del
la tua nascita" (Ezechiele 16, 5).

Se la neonata sopravviveva agli animali randagi, ve-
niva "salvata" dai mercanti di schiavi che all'aba per-
lustravano le periferie dei villaggi e delle città alla
loro ricerca, fatto non per motivi filantropici, ma
commerciali. La piccola veniva raccolta e allevata
per essere avviata alla prostituzione. A cinque anni
la bambina esordiva nei primi giochi erotici e a
otto anni era pronta per un rapporto completo. Quindi,
quando nei vangeli si legge di una prostituta non
si deve intendere una donna che, volontariamente,
per qualsiasi motivo, esercita questa professione, ma
una creatura de fin dalla più tenera età non sa
fare altro, è stata educata per procurare piacere
al maschio; è l'unica sua cultura, l'unica sua
promozione. Non sa fare altro.

Quindi, questa donna cresciuta come una prostituta,
entra, entra, si rannicchia dietro festi e con le lo-
cine comincia a bagnargli i piedi. Ha portato an-
che un vaso di profumo e li assugna con i capelli.

È la descrizione di un'arte erotica. Tutte le donne
fin da bambine, portavano il velo. Ancora oggi, nel
mondo islamico, è così. A quell'epoca, soltanto le
prostitute, non portavano il velo.

Questa donna, si rannicchia ai piedi di festi e l'u-
nica maniera che ha per rivolgersi a lui, e lo

vedremo, per esprimere riconoscenza, per esprimere a (3) cuore è quella che le è stata insegnata fin da piccola. La donna prende il profumo e comincia a ungere i piedi di Gesù e, soprattutto, con i capelli incomincia ad asciugarli.

Il fariseo pensa tra sé: "Se costui fosse un profeta, saprebbe chi e che specie di donna è colui che lo tocca; è una peccatrice". Davanti a una donna che si sta comportando in questo modo, il fariseo, dal punto di vista della religione, di cui è un rappresentante, vede una peccatrice che sta tentando di sedurre Gesù e quindi la accusa. Questo è il punto di vista del fariseo.

Il racconto si sviluppa in maniera magistrale per far vedere il contrasto tra i due sguardi: quello del fariseo, che in nome della religione vede un dato atteggiamento e lo giudica, e quello di Gesù. Gesù si rende conto di questa atmosfera e reagisce: "Simone, ho qualcosa da dirti". Notiamo un atteggiamento che è tipico delle persone religiose. Simone ha appena disprezzato Gesù in cuor suo, non considerandolo un profeta, ma, appena Gesù gli rivolge la parola, è subito molto rispettoso: "Maestro, di pure". Se io mi rivolgo a qualcuno chiamandolo "maestro" significa che voglio imparare da lui, ma, in realtà, è Simone che sta facendo da maestro a Gesù: "Se fosse un profeta saprebbe che razza di donna è questa". E Gesù fa l'esempio dei due debitori, uno che deve 500 denari (circa lo stipendio di un anno e mezzo di salario) e uno che gli deve 50 denari. Il creditore condona tutti e due. Chiede Gesù: "Chi di loro lo amerà di più?". E Simone risponde giustamente, "Quello a cui ha condonato di più". Allora Gesù incomincia l'accusa: "Vedi questo donna?". Il religioso vede la peccatrice, Gesù vede la donna, senza etichetta. E Gesù rimprovera il fariseo: "Sono entrato nella tua casa e tu non mi hai dato l'acqua per i piedi; lei invece mi ha bagna-

to i piedi con le lacrime e li ha acciugati con i suoi capelli. Tu non mi hai dato un bacio; lei invece da quando sono entrato non ha cessato di baciarmi i piedi". Poi, il finale, veramente scandaloso e scabroso, in cui Gesù dice che questa donna ringrazia molto, perché molto le è stato perdonato; ma ancora di più, al vers. 50, Gesù dice alla donna: "la tua fede ti ha salvata". Quello che agli occhi della religione era un atteggiamento di peccato, un invito a peccare, Gesù lo considera come espressione di fede. Questa donna voleva esprimere la sua riconoscenza a Gesù, ma non a vera altra maniera di esprimerla se non nel modo nel quale era stata educata. Gesù sa che per questa donna è una manifestazione della sua riconoscenza e quello che agli occhi della religione è peccato, agli occhi di Gesù è un atto di fede. Una fede, scrive Luca, che ottiene il perdono del proprio passato con l'invito di Gesù a continuare a camminare nella pace: "la tua fede ti ha salvata, va' in pace".

È una cosa veramente scandalosa.

Questo brano ci invita a cambiare completamente lo sguardo nei confronti di noi stessi e nei confronti degli altri e a sintonizzare la lunghezza d'onda del nostro sguardo con quello di Dio.

Tante persone vengono tenute lontano da Dio in nome di Dio stesso, o in nome della religione e viene posto uno steccato affinché non si avvicinino; viene considerato peccato il loro avvicinarsi. Ebbene, Gesù, quando queste persone hanno il coraggio di tirare a sgrindere i tabù religiosi o morali, una volta che costoro lo fanno dice: "la tua fede ti ha salvato".